

Fonderie, le trattative per il nuovo sito si spostano dalla Regione al Ministero

I PISANO CHIEDONO PIÙ TEMPO PER ADEGUARE L'IMPIANTO E AI CONSORZI ASI DI TROVARE UN LUOGO IN CUI DELOCALIZZARE

L'AMBIENTE

Giovanna Di Giorgio

In attesa del pronunciamento definitivo della Regione Campania sul rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale allo stabilimento di Fratte delle Fonderie Pisano, gli imprenditori salernitani rilanciano e portano la crisi dell'azienda su un tavolo romano. Si terrà questa mattina, alle 10, il primo incontro presso il ministero delle Imprese e del Made in Italy con al centro non solo la questione delle Fonderie Pisano ma, stando a quanto trapela da via dei Greci, anche quella che riguarda la possibile acquisizione del sito dell'ex Arcelor Mittal di Luogosano da parte della società Pi.Co., facente capo agli stessi Pisano. La vertenza sull'impianto siderurgico di Salerno, dunque, insieme a quella sull'acquisizione dell'impianto dismesso in provincia di Avellino, travalica i confini regionali. E, soprattutto, travalica la stessa struttura politica e amministrativa della Regione Campania. L'istituzione di un tavolo ministeriale, sempre secondo quanto trapela da Fratte, sarebbe stata richiesta dallo stesso amministratore delegato dell'azienda, Ciro Pisano. E stamani a Roma, nella sede del ministero di via Veneto, sarebbero stati convocati i Consorzi Asi di Salerno e di Avellino. Per i Pisano, invece, dovrebbe presenziare uno dei tecnici di fiducia dei vertici aziendali. È chiaro, dunque, che sul tavolo verrà posta la questione della sopravvivenza delle Fonderie Pisano e, quindi, della loro delocalizzazione. Del resto, è da anni che gli imprenditori di Fratte chiedono alle istituzioni un intervento concreto per l'individuazione di un'area industriale in cui poter realizzare il nuovo stabilimento nonché un accompagnamento alla delocalizzazione.

L'OBIETTIVO

L'obiettivo è evitare quanto accaduto nella zona Asi di Buccino, con gli imprenditori stoppati, dopo aver acquistato il terreno per la costruzione delle nuove fonderie, dal ricorso del Comune di Buccino al Tar prima e al Consiglio di Stato poi. Già circa dieci anni fa, in concomitanza con la precedente crisi in cui si ritrovò l'azienda dopo tre mesi di sequestro preventivo dello stabilimento di via dei Greci a opera della magistratura, si tenne un incontro simile a Roma, allora presso il ministero dello Sviluppo economico. A quanto pare, però, invano. Oggi, i Pisano ci riprovano. E, almeno sulla carta, l'istituzione stessa del tavolo, con la chiamata in causa del ministero di Urso, segna un primo risultato. Quello, cioè, di andare oltre la Regione Campania. D'altro canto, nell'ultimo intervento di commento al preavviso di diniego dell'Aia seguito alla

conferenza dei servizi decisoria, Ciro Pisano era andato giù duro contro palazzo Santa Lucia: «Il percorso di adeguamento alla nuova normativa deve essere un percorso condiviso, sostenibile e rispettoso della legge, non un pretesto per chiudere una azienda», aveva detto. Parole pesanti che, nel caso gli uffici regionali non accogliessero le controdeduzioni presentate dagli imprenditori e confermassero il diniego al rinnovo dell'autorizzazione, lasciano presagire uno scontro da consumarsi in tribunale. I Pisano, cioè, impugnerebbero l'eventuale diniego della Regione e sarebbero quindi i giudici amministrativi a doversi pronunciare sulla questione. L'obiettivo dei Pisano - la richiesta di un tavolo presso il ministero delle Imprese e del Made in Italy ne è la conferma - è avere quattro anni di tempo a partire dalla pubblicazione delle Bat Conclusion (le conclusioni circa le Best available techniques, cioè le migliori tecnologie disponibili) per adeguarsi ai nuovi limiti di emissione vincolante. Questo termine scade a novembre 2028, dato che la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE è di fine 2024. Quindi i Pisano chiedono ancora circa tre anni per adeguarsi. Un tempo che potrebbe permettere anche la realizzazione di un nuovo impianto. Sempre che - e qui entrano in gioco i Consorzi Asi si riesca a trovare un luogo in cui delocalizzare. O, almeno, a portare a termine il progetto di Luogosano, posto in cui i Pisano potrebbero impiegare una parte dei circa 100 operai occupati nel sito di Fratte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA